

Viaggio elettorale a Nevers con il primo ministro francese Il «pilastro» di Mitterrand rassegnato a passare la mano

In ansia per il voto del 21 invita a guardare all'Europa e parla con rimpianto della Jugoslavia di Tito

Bérégovoy se ne torna a casa «In pensione farò il sindaco»

Il primo ministro è anche sindaco di Nevers, e si presenta candidato per essere eletto deputato. Riunioni in campagna e passeggiate in città. La preoccupazione per il futuro dell'Europa, la nostalgia per la Jugoslavia di Tito e di Kardelj, l'attenzione alle piccole cose del suo comune. Su tutto incombe però lo spettro del 21 marzo, delle elezioni che, si dice, vedranno la rotta dei socialisti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

NEVERS. «Signor primo ministro, lei ci parla sempre della pensione a 60 anni e l'irritabilità, ma mi dica: ai suoi livelli la pensione non esiste? Perché diavolo in politica non si va mai in pensione? E poi tutti questi incarichi: lei tra un po' non sarà più primo ministro, ma sarà comunque sindaco di Nevers, deputato e consigliere provinciale. Non è un po' troppo?». Calmo e somnolento, *monsieur Marignaux* ha aspettato che Pierre Bérégovoy finisse il suo pistolotto elettorale per tirare la bordata. Sono le dieci di sera a Sauvigny, quattro case sperdute tra boschi e colline della Nièvre, patria storica del mitterrandismo (non del socialismo). Marignaux ha cenato da un pezzo, e se n'era stato tranquillo a ruminare la sua domanda in mezzo alla cinquantina di persone che riempiono neanche la metà della sala municipale. Bérégovoy lo guarda non si capisce se con odio o divertita simpatia. Nel primo caso non sarebbe ingiustificato: la mattina, a Parigi, ha incontrato il premier danese, ha presieduto un paio di riunioni intergovernative, si è intrattenuto con Jacques Delors prima di partire, nel tardo pomeriggio, per il paesucolo che dovrebbe ridargli il seggio di deputato. E in poche ore ha

già inaugurato una scuola, riunito la sua *équipe*, tenuto un discorso nel limitrofo villaggio di Saint Benin. E nei brevi tratti di macchina ha avuto modo di intrattenersi al telefono per trattare dello scontento dei pescatori bretoni, della speculazione contro il franco e di una di cos'altro. Oltretutto respira come un mantice e tossisce a mitraglia. Bérégovoy ha l'influenza, ma il vecchio Marignaux non perdona. «Ha ragione, ha ragione», gli fa il primo ministro con un sorriso miracolosamente cordiale. «Sono anch'io contrario al cumulo dei mandati. Tant'è vero che tra un po' non sarò più primo ministro, e mi dimetterò anche da consigliere provinciale. Resto sindaco, che è la cosa che preferisco fare. E anche deputato, se mi darete il vostro voto. Ma adesso scusatemi, vorrei andare a casa».

Così è Pierre Bérégovoy in campagna elettorale. Con le valigie in mano, ma non disposto alla pensione. L'abbiamo seguito nelle sue peregrinazioni: in un'auto a Nevers, quella circoscrizione che gli lasciò in eredità un certo François Mitterrand. Sembravano riunioni di sezione. Poche decine di persone chiuse dentro una sala, mentre il paese intorno si apprestava indifferente alla notte: gli ultimi av-

ventori al banco del caffè sulla piazza, il riflesso blu di una tv, scarsi lampioni di pallida luce. Nessuna emozione, nessuna agitazione per l'arrivo del primo ministro. Il quale si muove con discrezione contadina: niente sgommate, niente cori, due macchine senza lampeggianti né sirene, scorta quasi invisibile. Il contrario esatto che a Parigi. Nella sua Nièvre parla sempre in piedi sotto il ritratto del presidente, mentre sul fondo della sala si stappa qualche bottiglia e si allineano i bicchieri per un brindisi a discorso finito. Così è stato anche a Sauvigny, dove non mancava neanche il ciarlier ubriacone che commentava ad alta voce le sue dotte considerazioni sul franco e sulle trattative Gatt. Ma questa è la campagna, e Bérégovoy, che fu operaio fresaio, ferroviere, sindacalista, lo sa bene. Il che non gli impedisce di sembrare più a suo agio in città, anche tra le mura ristrette di Nevers, 43 mila abitanti. Arriva nel suo ufficio di sindaco al mattino presto, da solo, con la sua brava cartella sotto il braccio. Ci saluta gentile, ricomincia il suo tour elettorale. Stamane, sabato, bisogna inaugurare una sorta di «casa del giovane» in un quartiere difficile: casermoni e posteggi, posteggi e casermoni. Finisce con il signor primo ministro che si fa una partita a calcio ballata con i ragazzi, per la gioia della stampa locale. Poi in giro a passeggio per il quartiere. Escono portinaie arruffate in vestaglia e fiori, vecchi zoppicanti, bambini eccitati: «E' lui, è lui». Lui stringe le mani, ascolta e la prender nota ai suoi collaboratori. Ha una parola per tutti, ma resta sempre, un po' distante. Che si sappia, insomma, che è un uomo di alte responsabilità.

L'Eliseo ammette a metà: il giornalista di Le Monde venne controllato ma...

PARIGI. L'Eliseo ha riconosciuto che il giornalista di *Le Monde* Edwy Plenel è stato oggetto, nel 1985 e nel 1986, di intercettazioni telefoniche, ma non si è trattato di una richiesta ufficiale dei servizi antiterrorismo dell'Eliseo. Anzi, i rendiconti pubblicati giovedì dal quotidiano *Libération* sono dei falsi perché non corrispondono, né per la forma né per la sostanza, a quelli redatti dai servizi antiterrorismo della presidenza della repubblica. Lo ha spiegato allo stesso Plenel, che ha pubblicato un lungo articolo ieri su *Le Monde*, il capo di gabinetto del presidente François Mitterrand, Pierre Chassinoux, il quale è stato direttore generale del «Renseignements généraux», i servizi di informazione francesi tra il 1983 e il 1986.

Plenel ricorda che gli ex della cellula antiterrorismo dell'Eliseo, che oggi non esiste più, accusano quasi apertamente l'ex numero due dei servizi antiterrorismo, Paul Barril, di avere consegnato falsi documenti a *Libération* per mettere in difficoltà il suo ex capo, Gilbert Prouteau, coinvolto nella vicenda dei falsi terroristi irlandesi, arrestati in Francia nel 1986 e presentati abusivamente alla stampa come «pesci grossi» legati all'Ira.

Plenel non è del tutto convinto dalle spiegazioni di Chassinoux. Il giornalista pensa che i documenti di *Libération*, troppo precisi, «non assomigliano a documenti artigianali, ma fanno piuttosto pensare alle regole seguite per le intercettazioni amministrative». E poi, quando il giornalista di *Le Monde* gli ha chiesto il permesso di confrontare i documenti di *Libération* con altri testi della cellula antiterrorismo dell'Eliseo, Chassinoux ha risposto: «Nessun archivio della cellula è stato conservato».



Pierre Bérégovoy

Alte, altissime responsabilità. Il vero pilastro di Mitterrand e del suo sistema di governo. Il presidente, probabilmente, avrebbe potuto sostituire tutti: Dumas, Rogard, Cresson, Joxe, Fabius. Tutti importanti, ma tutti fungibili. Ma non Bérégovoy. Da dieci anni al vertice del dispositivo, nazionale più potente, quello economico-finanziario. Da un anno primo ministro in un clima di catastrofe annunciata. Non è un uomo, è una diga, una montagna che tutto assorbe, anche i terremoti. Sempre affabile, sempre corretto, sempre onesto. Ma da un mese anche ferito, calunniato, colpito nell'intimo per quella maledetta storia del prestito senza interessi. Un milione di franchi per comprarsi la casa, cento metri qua-

drati. Ci dice che «i miei amici mi suggeriscono di rendere colpo su colpo, ma non è nella mia natura». Sarà il suo solo commento a quella storia: «Ho già detto quel che avevo da dire». Diventa più loquace quando gli parliamo dell'Europa, di quanto poco se ne parli in questa campagna elettorale: «Sì, se ne parla poco. Ma è presente nello spirito della battaglia elettorale. Vede, tutti i problemi che si pongono oggi non possono trovare soluzione sul piano economico e monetario e politico se non nell'ambito europeo. L'Europa è la grande questione del nostro tempo. Ho visto ieri il primo ministro danese, è fiducioso sull'esito del referendum, e anche Major è propenso a ratificare il trattato di Maastricht». E in Francia, signor primo ministro, che ci dice delle autorevoli voci che si levano contro Maastricht, per lo smantellamento dello Sme, per la svalutazione del franco? «Sì, lo so. Gente come Charles Pasqua, Philippe Seguin, Philippe De Villiers sostengono che vi è una maggioranza antieuropea, e rimproverano il fatto che la maggioranza del futuro partito di maggioranza, il loro, era contraria a Maastricht... Chirac è meno preciso. Dico che bisogna che ciascuno si pronunci. Ogni forza politica deve essere chiara.

Tre uomini sono stati uccisi dai marines Usa aggrediti nei pressi dello stadio di Mogadiscio. Sparano i belgi a Chisimaio e le truppe canadesi nel Nord. L'ambasciatore italiano incontra il generale Aidid

Far West in Somalia: otto morti in poche ore

IL CORSIVO

Laggiù disamiamo solo i cadaveri

MARCELLA EMILIANI

Ce lo siamo dimenticato, ma dopodomani, 9 marzo, l'operazione *Restore Hope* compirà tre mesi. E da tempo scomparsa dalle prime pagine dei giornali e indubbiamente ha perso tutto il suo perverso fascino caritatevole. Ben altre operazioni tengono banco oggi: ci sono pacchi volanti, affidi ai venti, che finiscono in braccio ai serbi in quel di Bosnia e diventano addirittura l'esca per un cecchinaggio insperato ai danni del tristissimo musulmano locale. Roba forte a confronto della quale la piccola ragioneria della morte che continua a consumarsi in Somalia sembra una pièce di second'ordine degna tutt'al più di un teatrino parrocchiale.

Bontà sua, il volenteroso Boutros Ghali, segretario generale delle Nazioni ancora Unite, riconosceva tre giorni fa che *Restore Hope* perlomeno non renderà necessari lanci dal

cielo: è riuscita a distribuire viveri e medicinali a un esercito di larve, ma... c'è un ma. Essa purtroppo ha solo scalfato la superficie di problematici quali l'anarchia e l'ostinazione con la quale troppi - sempre in Somalia - rifiutano di consegnare le armi. Che fare allora? Intanto - dice Boutros Ghali - facciamo tornare a casa i comandanti americani di *Restore Hope* e poniamo tutti i contingenti sotto il comando delle Nazioni Unite a partire dal primo maggio. Non per sfiducia nei confronti degli Usa, per l'amor di Dio, risultati sul terreno ne hanno portati a casa. Ma l'Onu è pur sempre il tutor ufficiale dell'operazione e forse potrà accelerare il processo di disarmo delle fazioni. Ghali non l'ha detto, ma dopo le sceneggiate del generale Aidid che accusa proprio gli Stati Uniti di favorire i suoi avversari, pensa forse che con un comando Onu tutti gli Aidid di turno smetteranno di prendere a pretesto qualsiasi virgola per ricattare la comunità internazionale. Questa sì che è una «operazione speranza».

Nel frattempo ci chiediamo: per quanto necessario, è mai possibile che l'unico disarmo che si riesce a ottenere in Somalia sia quello di strappare le armi ai morti? Si tratti di militari americani, belgi o canadesi, ieri in tre punti diversi del paese hanno stanato i cecchini a suon di mitra, lasciando sul terreno otto cadaveri indubbiamente disarmati.

Cresce la tensione in Somalia, mentre si avvicina la conferenza di Addis Abeba. Otto persone sono state uccise tra venerdì e sabato nel corso di sparatorie con i militari della forza multinazionale. Tre somali sono stati uccisi dai marines Usa a Mogadiscio, quattro dai belgi e uno dai canadesi. Due soldati francesi sono morti in un incidente stradale. L'ambasciatore italiano ha incontrato Aidid.

MOGADISCIO. Le truppe della forza multinazionale in Somalia continuano ad essere coinvolte in scontri a fuoco ed aumenta il numero delle vittime. Nelle ultime ventiquattro ore otto somali sono stati uccisi nella capitale Mogadiscio, a Chisimaio e Belet Huen al confine con l'Etiopia.

Nel centro della capitale una pattuglia americana ha fatto fuoco dopo essere stata attaccata. Nella sparatoria tre somali hanno perso la vita (uno soltanto secondo fonti del comando Usa) e altri due sono rimasti feriti. Fra questi ultimi c'è un ragazzo di dodici anni.

A Chisimaio sono stati i militari belgi che soltanto da qualche ora avevano rilevato il co-

mando dell'operazione dagli statunitensi a sparare. Quattro somali sono stati uccisi. Nella stessa città è stato trovato il corpo di una donna, a quanto sembra assassinata da suoi connazionali.

Anche a Belet Huen i soldati della forza multinazionale hanno aperto il fuoco perché, secondo la versione fornita dai comandi, erano stati aggrediti. Le truppe canadesi hanno ucciso un somalo e ne hanno ferito un altro.

La sparatoria più grave è avvenuta nella capitale Mogadiscio. Secondo i portavoce americani un somalo è stato ucciso ed altri quattro sono rimasti feriti durante uno scontro con soldati statunitensi che pattugliavano la zona dello stadio, alla periferia di Mogadiscio. La notizia è stata diffusa ieri dal portavoce americano colonnello Fred Peck nel quotidiano incontro con la stampa.

Un altro somalo è stato ucciso a Chisimaio venerdì pomeriggio durante un'altra sparatoria, non si sa se con banditi o miliziani di una delle due fazioni che si contrappongono in quella città.

Lo scontro di ieri è avvenuto durante un'azione di rastrellamento di armi. Un gruppo di cinque somali avrebbe sparato contro una pattuglia di soldati che era a bordo di una jeep Humvee (veicolo multiruolo). La pattuglia ha risposto al fuoco ed ha ucciso uno degli attaccanti, mentre i feriti sono stati accompagnati in ospedale. Peck ha anche dato notizia dell'aver consegnato spontanea alle forze multinazionali di numerose armi da parte delle milizie del generale Mohamed Hersi Morgan (genero del deposedo dittatore Siad Barre). In un comunicato stampa, l'ufficiale che dà comunicazione dell'aver consegnato questa sera è previsto che anche le milizie del rivale di Mor-

gan, Omar Jess, consegnino le armi nella località vicino Cancuma, dove si sono radunati 180 chilometri a nord di Chisimaio.

Si avvicina intanto la conferenza di Addis Abeba in programma per il 15 marzo. L'ambasciatore italiano Enrico Augelli incontrando il generale Aidid ha appunto parlato delle prospettive di pace e del programma di assistenza alle popolazioni delle regioni centrali di Mudug e Gulgudud.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali ha intanto nominato ieri come suo rappresentante speciale in Somalia l'ammiraglio americano in pensione Jonathan Howe. Howe capogruppo preparativi per il trasferimento del comando delle operazioni umanitarie dagli Stati Uniti all'Onu. Lo ha reso noto in un comunicato il portavoce delle Nazioni Unite Joe Sills. L'ammiraglio assumerà la carica il prossimo 9 marzo e la manterrà per un periodo iniziale di tre mesi. Oltre al trasferimento del comando delle operazioni, che dovrebbe avvenire ufficialmente il prossimo 1° maggio, Howe si adopererà per «promuovere la riconciliazione in Somalia».

Arrestato Kanemaru, il «padrino» politico giapponese

TOKYO. Era sino a pochi mesi fa l'uomo più potente del Giappone, e sarebbe stato difficile immaginare un declino così rapido: coinvolgimento nello scandalo politico-finanziario «Sagawa Kyubin» la scorsa primavera, dimissioni dal Parlamento in agosto, dimissioni dalla carica di segretario generale del partito liberale-democratico in ottobre, sino al tonfo finale ieri sera con l'arresto. Shin Kanemaru, 78 anni, soprannominato il padrino, è finito in carcere sotto l'accusa di frode fiscale.

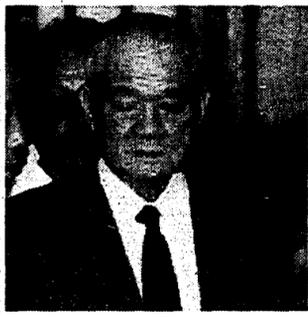
Secondo gli inquirenti Kanemaru, negli anni 1987 e 1989 si sottrasse al pagamento delle

imposte dovute per un ammontare che supera il miliardo di lire. Nella stessa vicenda è implicato il suo segretario Masahisa Halbara, 47 anni anche lui ora agli arresti. La polizia giudiziaria ha perquisito una decina di uffici e abitazioni a Tokyo sia a Kofu, città d'origine e roccaforte elettorale dell'ex leader liberaldemocratico.

Sembra che le indagini sull'evasione fiscale siano una coda dell'inchiesta sui rapporti tra il partito di governo (e anche qualche gruppo dell'opposizione), il mondo degli affari e la malavita giapponese. Nella quale inchiesta, incen-

trata sulle attività illecite della ditta Sagawa Kyubin, è stato appurato che quest'ultima avrebbe raccolto e distribuito ai dirigenti liberaldemocratici tangenti pari a sei miliardi e mezzo di lire.

Parte di quelle somme sarebbero servite a Kanemaru per comprarsi i favori dell'estrema destra, o meglio per evitare che da quel settore venisse lanciata una campagna ostile alla nomina di Noboru Takekoshi a primo ministro nel 1987. Il tramite dell'operazione fu il capo di una cosca mafiosa locale che fu lautamente ricompensato per la mediazione.



Shin Kanemaru, ex leader dei liberal democratici giapponesi, arrestato per evasione fiscale

L'arresto di Kanemaru ha colto di sorpresa l'opinione pubblica giapponese, delusa per la piega presa dall'inchiesta negli ultimi tempi. Kanemaru sembrava avere regolato i suoi conti con la giustizia in maniera a lui del tutto favorevole, con il pagamento di una lieve multa per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.

Proprio ieri il Japan Times paragonava il Giappone all'Italia, istituendo un parallelo fra il partito liberaldemocratico, al governo ininterrottamente dal 1955, e la Democrazia cristiana. Secondo il quotidiano «la

corruzione endemica che sembra avere permeato l'apparato di potere italiano ricorda al Giappone «una fastidiosa verità nazionale», nota come «kozo oshoku», o corruzione strutturale. Negli ultimi tempi vari commentatori hanno ricordato sulla stampa giapponese i legami tra la classe politica locale e le organizzazioni criminali della Yakuza, versione nipponica della mafia. Legami che secondo gli osservatori potrebbero venire messi in luce in modo più chiaro se i magistrati di Tokyo agissero con la stessa determinazione di quelli di Milano.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

AMERINO BARCA

la moglie e il figlio lo ricordano con affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 7 marzo 1993

È morto il 28 febbraio a 93 anni il compagno

ARMANDO CASTELLANI

del Comitato nazionale di liberazione sezione Potente, partigiano combattente, fondatore del partito e diffusore dell'Unità. A funerali avvenuti la federazione del Pds e la redazione esprimono alla famiglia le più sincere condoglianze. Firenze, 7 marzo 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa del caro

CORINTO GALGANI

la moglie sottoscrive per l'Unità. Firenze, 7 marzo 1993

La moglie e i familiari ringraziano sentitamente quanti hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa del caro

MARINO COSI

e sottoscrivono 150.000 lire per l'Unità. Firenze, 7 marzo 1993

Franco Zerbin nel trigésimo della scomparsa ricorda

LEONE BLASI

istruttore della S.G.E. SempreAvanti, maestro di sport e di vita. Sottoscrive L. 200.000 per l'Unità. Bologna, 7 marzo 1993

In occasione dell'8 marzo in ricordo di

TULLIA ROSSI

e

ELIA MONNECCH

un gruppo di compagne che le furono sempre a fianco nella lotta per costruire una società civile, libera e giusta per tutti. Onorandone la memoria sottoscrivono per l'Unità. Colle Val d'Elsa (SI), 7 marzo 1993

Tel terzo anniversario della morte di

PINO DE FELICE

i compagni Mario e Nando del Luna Park sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Roma, 7 marzo 1993

A due anni dalla scomparsa del compagno

FRANCESCO PANETTA

la moglie, la figlia, il genero e gli adorati nipoti Fabio, Gabriele, Bianca e Nicoletta lo ricordano con immutato affetto ed infinito rimpianto a tutti quanti lo conobbero e amarono. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000. Genova, 7 marzo 1993

Giovedì 4 marzo si sono svolti i funerali del caro compagno

ALDO RAMINI

di anni 70, i compagni e le compagne della sezione «E. Berlinguer» della frazione di Passo di Varano ricordandolo con affetto sottoscrivono per l'Unità L. 50.000. Passo di Varano (An), 7-3-1993

Le sezioni del Pds Amendola e Curri di Zibido S. Giacomo annunciano la scomparsa, a funerali avvenuti, del compagno

ANGELO MODESTI

e porgono alla famiglia le più sentite condoglianze. Zibido S. Giacomo, 7 marzo 1993

Ricorre il 7° anniversario della morte di

GIOSE CASATI

(Ges) Nel ricordo sempre vivo di Giosuè, della sua grande umana sensibilità e del suo impegno costante per la costruzione di una società più giusta e migliore, la moglie Ida sottoscrive per il suo giornale l'Unità. Milano, 7 marzo 1993

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

GIOSE CASATI

il cugino Gaetano Tresoldi con i compagni di Pozzo e Bettola d'Adda lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Pozzo d'Adda, 7 marzo 1993

Nel ricordare la figura della compagna

MARIA BERNETIC

(Marina) l'unità di base del Pds di S. Croce sottoscrive per l'Unità. Trieste, 7 marzo 1993

In memoria della compagna

MARIA BERNETIC

(Marina) l'unità di base del Pds di Roiano-Gretta-Barcola sottoscrive per l'Unità. Trieste, 7 marzo 1993

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 9 marzo (ore 10 e ore 17); ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 10 (ore 9 e ore 17) e di giovedì 11 marzo (ore 11). I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane (ore 10, ore 16) di martedì 9 marzo e a quelle successive (antimeridiane, pomeridiane e notturne) dell'intera settimana (legge sui Sindaci). L'assemblea dei senatori del gruppo del Pds è convocata martedì 9 marzo alle ore 18.

10 Case/Vendita in località turistiche

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/9304040. MONTECARLO. Trasera protegge i vostri soldi con investimenti immobiliari di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/9304040 Fax 0033/9306020 UNICO AL MONDO dominanti Montecarlo Country club il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissima terrazza. 0033/9304040. AZIENDA leader proprio settore assume elementi ambiziosi da avviare a carriera dirigenziale. Tel. 0444/698206



Dal 15 marzo 1993
L'Unità Vacanze si trasferisce nella sede milanese de l'Unità

VIA FELICE CASATI, 32 - 20124 MILANO
Tel. 02 / 6704810 - 44
Fax 02 / 6704522 - Telex 335257